

**LA PASSIONE DI ARTEMISIA di Susan Vreeland.**  
*Una grande pittrice donna nell'età del Barocco.*

Mario prof. Mariotti - Milano, 30 novembre 2023

Ecco la copertina del romanzo della scrittrice americana Susan Veerland, nata nel 1946 a Racine, nel Wisconsin ma californiana di adozione che nel suo libro ricostruisce la vicenda umana e artistica della più grande pittrice italiana del Seicento. E probabilmente di sempre: Artemisia Gentileschi. Questa è la pittrice in tre celebri autoritratti.

Lei, Artemisia Lomi Gentileschi nasce l'8 luglio 1593 a Roma, primogenita di sei figli, da Prudenzia di Ottaviano Montoni, e da Orazio Gentileschi, un pittore, nativo di Pisa, che, una volta a Roma, nella sua opera risente delle innovazioni del grande contemporaneo Merisi da Caravaggio.

Sono gli anni della Controriforma cattolica dopo la scissione di Martin Lutero e la città eterna è piena di iniziative a tutti i livelli, compresi quello artistico, architettonico e archeologico. A 13 anni, nel 1605, Artemisia rimane orfana di madre. Ed è, probabilmente in quel periodo che già da ragazzina si avvicina alla scuola del padre, che, visto il talento della figlia, la introduce all'esercizio della pittura. Con impegni come la preparazione dei materiali, la macinazione dei colori, l'estrazione e la purificazione degli oli, il confezionamento dei pennelli con setole e pelo animale, l'approntamento delle tele e la riduzione in polvere dei pigmenti da disporre sulla tela.

Senza dimenticare che le tocca subentrare alla madre nelle varie responsabilità della conduzione familiare, dalla gestione della casa, al vitto, alla custodia dei suoi tre fratelli minori. Sicuramente impara la pittura entro le mura domestiche, non potendo, in quanto donna, usufruire degli stessi percorsi riservati ai colleghi maschi dato che all'epoca la pittura è infatti considerata una pratica quasi esclusivamente maschile.

Nel 1608-1609, dunque a 15-16 anni, il rapporto tra padre e figlia si trasforma da apprendistato in fattiva collaborazione. Al 1610, quindi a 17 anni, avrebbe prodotto quella che secondo alcuni critici è la tela che suggella l'ingresso della Gentileschi nel mondo dell'arte: [Susanna e i vecchioni](#). Dalla tela ci si rende conto che, pur sotto la guida del padre pittore, Artemisia, oltre ad assimilare il realismo del pittore lombardo [Caravaggio](#), non sia stata indifferente al linguaggio della scuola bolognese, che ha preso le mosse da [Annibale Carracci](#).

Che Artemisia a 17 anni era indipendente, lo testimonia una lettera del 3.07.1610 del padre alla granduchessa di Toscana: «Questa femina, come è piaciuto a Dio, avendola drizzata nelle professione della pittura in tre anni si è talmente appraticata che posso adir de dire che hoggi non ci sia pare a lei, havendo per sin adesso fatte opere che forse i prencipali maestri di questa professione non arrivano al suo sapere»

Nel 1611, a 18 anni, visti i progressi della figlia, il padre Orazio decide di affidare Artemisia alla guida di [Agostino Tassi](#), un virtuoso della prospettiva in trompe-l'œil con cui lui collabora a Roma alla realizzazione della loggetta della [sala del Casino delle Muse, a palazzo Rospigliosi](#). Soprannominato «lo smargiasso» o «l'avventuriero», è sì un pittore talentuoso, ma con un caratteraccio e trascorsi burrascosi: oltre che scialacquatore. Tra i due giovani gli eventi ben presto prendono una certa piega, tanto che dopo diversi approcci, da lei rifiutati, l'uomo, profittando dell'assenza del padre, nella casa dei Gentileschi in via della Croce a Roma, prende Artemisia con la violenza.

Un evento drammatico che influenzerà tutta la vita e l'intero iter artistico della donna. La stessa Artemisia al processo racconterà l'avvenimento con queste parole:

«Serrò la camera a chiave e dopo serrata mi buttò su la sponda del letto dandomi con una mano sul petto, mi mise un ginocchio fra le cosce ch'io non potessierrarle et alzatomi li panni, che ci fece grandissima fatiga per alzarmeli, mi mise una mano con un fazzoletto alla gola et alla bocca acciò non gridassi e le mani quali prima mi teneva con l'altra mano mi le lasciò, havendo esso prima messo tutti doi li ginocchi tra le mie gambe et appuntendomi il membro alla natura cominciò a spingere e lo mise dentro. E li sgraffignai il viso e li strappai li capelli et avanti che lo mettesse dentro anco gli detti una stretta al membro che gli ne levai anco un pezzo di carne».

A seguire l'uomo, tentando di rimediare al mal fatto, secondo i dettami dell'epoca, blandisce la giovane donna con la promessa

di sposarla. Si tratta del cosiddetto «matrimonio riparatore», una sorta di contratto tra l'accusato e la persona offesa.

Artemisia cede alle lusinghe del Tassi e si comporta con lui more uxorio, nella speranza di un matrimonio che non arriverà. Lo scandalo scoppia nel marzo del 1612, quando si scopre che [il Tassi](#) è già coniugato, e quindi impossibilitato al matrimonio. Tradito nella fiducia, papà Gentileschi invia un'infuocata querela a papa Paolo V per sporgere denuncia contro il suo perfido collega che gli ha violentato la figlia.

Il personaggio di Artemisia Gentileschi e non solo per la sua straordinaria arte di pittrici ma anche per le sue vicissitudini esistenziali è stata soggetto di diversi film. Questo di cui vediamo ora il trailer è un film del 1998, opera della regista francese Agnès Merlet, con Michel Serrault, Valentina Cervi, Predrag 'Miki' Manojlovic, Claudia Giannotti, Anna Lelio. Titolo originale: Artemisia. In italiano [ARTEMISIA. Passione estrema](#).  
[Video1](#), *Trailer Artemisia*, Francia, 1998 (m, 2,59)

Con la denuncia del padre si va incontro ad una complicata e drammatica vicenda processuale che Artemisia affronta con coraggio e forza di spirito, nonostante la parte avversa ricorra all'impiego di falsi testimoni che mentono spudoratamente pur di danneggiare la reputazione della famiglia Gentileschi.

Non solo ma, secondo la prassi del tempo, Artemisia viene obbligata più volte a visite ginecologiche lunghe e umilianti. Per verificare la veridicità delle dichiarazioni rese, le autorità giudiziarie dispongono che la pittrice venga sottoposta ad un interrogatorio sotto tortura, così da sveltire - secondo la barbara mentalità giurisdizionale dell'epoca - l'accertamento della verità. Col supplizio «[della sibilla](#)» con cui si legavano i pollici con delle cordicelle che, con l'azione di un randello, si stringevano sempre di più sino a stritolare le falangi. Davvero terribile per una che per dipingere adopera le mani. Nonostante il dolore non ritratta la sua deposizione. Mentre le guardie le avvolgono le dita con le cordicelle dice al [Tassi](#): «Questo è l'anello che mi dai, e queste sono le promesse!».

Vediamo un altro brano del film, nella sequenza del processo.

[Video1](#), [Dal film del 1997. \*Il processo\* \(m. 4.56\)](#)

Finalmente il 27 novembre 1612 la sentenza. Per [Agostino Tassi](#): sanzione pecuniaria, condanna a cinque anni di reclusione o, in alternativa, all'esilio perpetuo da Roma. Condanne mai eseguite. La pittrice vince il processo solo de iure dato che la sua onorabilità a Roma è rovinata: per molti romani lei è «puttana bugiarda che va a letto con tutti».

A questo periodo appartengono alcuni quadri: la [Danae](#), un olio su tela, 40,5x52,5cm 1612, National Gallery, e una delle opere

più famose della pittrice romana [Giuditta che decapita Oloferne](#), del Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli.

Un tema che ha un precedente proprio dello stesso periodo e conservata nello stesso museo napoletano, [Merisi da Caravaggio: Giuditta decapita Oloferne](#).

Il 29 novembre 1612, giusto il giorno successivo allo sconcertante epilogo del processo, Artemisia Gentileschi convola a nozze con [Pierantonio Stiattesi](#), un pittore di modesta levatura per un matrimonio riparatore, voluto dal padre Orazio, in pieno ossequio con la morale dell'epoca, in modo da restituire ad Artemisia, violentata, ingannata e denigrata dal Tassi, uno status di sufficiente onorabilità.

E così, pochi giorni dopo, il 10 dicembre 1612, pochi giorni dopo, Artemisia segue il marito [a Firenze](#), così da lasciarsi definitivamente alle spalle un passato da dimenticare nonché un padre troppo presente e oppressivo.

Firenze in quel periodo sta attraversando un periodo di vivace fermento artistico, grazie alla politica illuminata di [Cosimo II de' Medici](#), abile governante con interessi e sensibilità in vari settori: musica, poesia, scienza, pittura, rivelando un gusto contagioso in particolare per il naturalismo caravaggesco. Artemisia viene introdotta alla corte del Granduca dallo zio

Aurelio Lomi, fratello di Orazio entrando in rapporto con gli ingegni culturalmente più vivi, le intelligenze più aperte. Fra gli amici fiorentini nomi come [Galileo Galilei](#), con cui ha una fitta corrispondenza epistolare, e [Michelangelo Buonarroti il giovane](#), nipote del celebre artista, che le commissiona per 34 fiorini [l'Allegoria dell'Inclinazione](#), di recente restaurata

Al periodo fiorentino risalgono alcuni quadri famosi.

Questa è la [Conversione di Maria Maddalena](#). Olio su tela, 146,5x108cm, 1615-1616, Galleria Palazzo Pitti, Firenze e come questo [Autoritratto come suonatrice di liuto](#).

Il riconoscimento trionfale dei meriti pittorici di Artemisia Gentileschi culmina il 19 luglio 1616, quando viene ammessa, prima donna in assoluto, alla prestigiosa Accademia delle arti del disegno di Firenze. [Cosimo II de' Medici](#), in una missiva del marzo 1615 indirizzata al Segretario di Stato Andrea Cioli, la definisce «un'artista ormai molto conosciuta a Firenze».

Lo dimostra questo bellissimo quadro del 1618-1619, conservato alla Galleria Pitti della città, [Giuditta e la sua ancella](#). E quest'altro dipinto, un tema già trattato nel periodo romano, [Giuditta decapita Oloferne](#) della Galleria Pitti, Firenze

Il soggiorno in Toscana molto fecondo e prolifico sul piano artistico, pessimo su quello della vita privata. Il marito, [Pierantonio Stiattesi](#), algido dal punto di vista affettivo,

matrimonio di pura convenienza, fallimentare gestore del patrimonio familiare oltre che responsabile di ingenti debiti. Artemisia si trova costretta persino ad appellarsi alla benevolenza del Granduca per rimediare ad una sanzione di mancato pagamento. Quattro figli: due maschi, Giovanni Battista e Cristofano e due femmina, Prudenzia e Lisabella.

Data la situazione familiare, a 27 anni, nel 1620 - la pittrice decide di lasciare la Toscana e raggiungere la nativa [Roma](#).

Due anni dopo, nel 1622, va a vivere in un appartamento a via del Corso con la figlia Palmira, il marito e alcune domestiche. L'avvenuto rimpatrio romano ci è confermato da una tela del 1622 denominata [Ritratto di gonfaloniere](#), Palazzo d'Accursio, Bologna, una delle sue poche opere datate. Artemisia Gentileschi non è più la giovane pittrice inesperta e impaurita, apparsa ai romani dopo il processo. Anzi al suo ritorno molti protettori, appassionati d'arte e pittori, sia italiani che stranieri, ammirano il suo talento artistico.

Non più condizionata dall'opprimente figura del padre, inoltre, Artemisia può finalmente frequentare l'élite artistica dell'epoca, nel segno di un'interazione più libera con il pubblico e i colleghi, scoprendo l'immenso patrimonio artistico della città eterna, sia quello classico e protocristiano sia quello dell'arte a lei contemporanea (ricordiamo che il padre Orazio la costringe in casa per il fatto di essere donna).



Gli esiti del suo secondo soggiorno romano sono evidenti in alcune opere: [Giuditta con la sua ancella](#), tela oggi custodita a Detroit e omonima di quella della [Galleria Pitti a Firenze](#). Nonostante la reputazione artistica, la forte personalità e la rete di buone relazioni, alla pittrice romana mancano le ricche commesse dei cicli affrescati e delle grandi pale di altare. L'apprezzamento per la sua pittura è troppo legato alla sua capacità di ritrattista e delle sue eroine antiche. [Lucrezia](#), 1620-1621, [Maddalena in estasi](#), 1620-1625, [Maddalena come la melanconia](#), 1622-1626, [Susanna e i vecchioni](#), 1622, [Lucrezia](#), 1623-'25, [Maddalena penitente](#), 1625-'26.

Questo è il trailer di un documentario italiano del 2020 diretto da Jordan River presentato alla 6<sup>a</sup> edizione del Festival internazionale Visioni dal Mondo, nella sezione Panorama Italiano. Titolo: [Artemisia Gentileschi, pittrice guerriera](#). Una sorta di viaggio onirico tra i lavori di Artemisia Gentileschi, simbolo del femminismo mondiale per il suo carattere e la strenua difesa della dignità professionale.

[Video3, \*Trailer\* Artemisia Gentileschi, pittrice guerriera, 2020 \(56 sec.\)](#)

Per mancanza di fonti documentali, complicato seguire gli spostamenti di Artemisia dal 1627. Di sicuro, probabilmente

alla ricerca di migliori commesse, si stabilisce a [Venezia](#). Lo documentano gli omaggi ricevuti dai letterati della città.

Come anche del precedente [viaggio a Genova](#) al seguito del padre Orazio nel 1621. La città non compare nella lettera del 30 gennaio 1639 a [don Antonio Ruffo](#), suo mentore e committente napoletano: «Qualunque parte io sono stata mi è stato pagato cento scudi l'una la figura tanto a Fiorenza, quanto a Venetia e quanto a Roma e a Napoli».

Nell'estate del 1630 Artemisia è [a Napoli](#), la capitale del vicereame spagnolo e la seconda metropoli europea per popolazione dopo Parigi. Notevole l'ambiente culturale, che ha visto figure come Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Giovan Battista Marino. Oltre al fervore artistico lasciato dai vari Caravaggio e Annibale Carracci.

Il trasferimento nella metropoli partenopea sarà definitivo. L'artista vi rimarrà per il resto della sua vita. Una sorta di seconda patria dove curare la propria famiglia (a Napoli si sposeranno le sue due figlie) e ricevere attestati di grande stima, oltre ai buoni rapporti con il [viceré Duca d'Alcalá](#).

A Napoli dipingerà tre tele per la cattedrale di Pozzuoli al Rione Terra: [San Gennaro nell'anfiteatro di Pozzuoli](#), l'Adorazione dei Magi e i Santi Procolo e Nicea.

Come anche opere quali la [Nascita di San Giovanni Battista](#) al Prado e [Corisca e il satiro](#), 1630 in collezione privata e una pregevole [Cleopatra](#), sempre nel 1630, in una collezione privata a Roma. La pittrice dimostra di sapersi aggiornare sui gusti artistici del tempo cimentandosi con diversi soggetti.

Ai 45 anni, nel 1638, [Artemisia Gentileschi](#) risale il viaggio a [Londra](#), dove raggiunge il padre Orazio diventato pittore di corte presso il re Carlo I, con l'incarico della decorazione di un soffitto (allegoria del [Trionfo della Pace e delle Arti](#)) nella [Casa delle Delizie](#) della regina Enrichetta Maria, a Greenwich. Padre e figlia si ritrovano dopo molti anni in una collaborazione artistica. Carlo I nella sua collezione ha una tela di grande suggestione della "pittora" romana, [Autoritratto come allegoria della Pittura](#). Un olio su tela, 1638-1639, alla Royal Collection, Windsor. Anche dopo la scomparsa del padre avvenuta nel 1639, rimane a Londra per alcuni anni, dipingendo in proprio. Quasi nulle le notizie.

È certo, invece, che nel 1649 Artemisia soggiorna di nuovo a Napoli dove dipinge questa [Madonna e Bambino con rosario](#), conservata all'Escorial di Madrid.

L'ultima lettera al suo mentore che noi conosciamo è del 1650 e testimonia come l'artista fosse ancora in piena attività. Il quadro [Susanna e i Vecchioni](#), 1652, Pinacoteca Nazionale di Bologna è forse dei tre dello stesso tema il più importante, in

quanto si tratta di un'opera di qualità elevata, firmata e datata al termine della carriera della pittrice.

È documentato che nel 1654 alla pittrice arrivano delle commissioni, per cui si presume che Artemisia Gentileschi sia stata una delle vittime della peste a Napoli nel 1656.

Sepolta a Napoli presso la chiesa di [San Giovanni Battista dei Fiorentini](#), sotto una lapide con due semplici parole: «Heic Artemisia». Lapidario e sepolcro andati perduti a seguito della ricollocazione dell'edificio. Locandina.

[Video2](#), *Il mito di A. Gentileschi tra arte e cinema* (m. 2.08)

Ha scritto il critico d'arte tedesco Judith Walker Mann:

«Oggi basta fare il nome di Artemisia Gentileschi per evocare una pittura drammatica, popolata di energiche figure femminili rappresentate in modo diretto e intransigente, e che si rapporta e si integra con gli eventi della vita dell'artista»

[Video3](#), *Artemisia Gentileschi. Vita e opere in 10 punti* (m. 4.22)